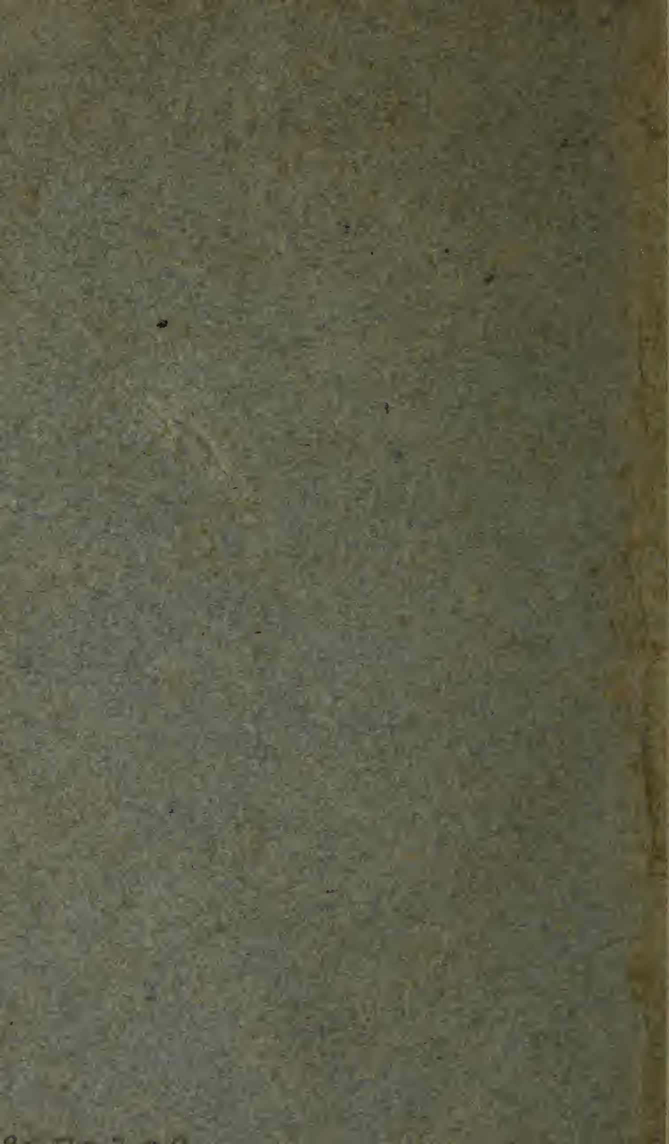
Due Jenelle



LE DUE GEMELLE
SIMILI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

COMPOSIZIONE ORIGINALE

DEL SIGNOR

GIUSEPPE CHECCHERINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per quart' opera nuova nell' Autunno
del corrente anno 1831.



DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE

La Musica è del Signor Dionigi Pogliani-Gagliardi
Maestro di Cappella Napolitano.



Primo Violino -- *Signor Gennaro Pepe.*
Architetto , e dipintore delle Scene,
Signor Francesco Rossi.
Appaltatore del Machinismo , ed illuminazione ,
Signor Giovanni Sacchi.
Appaltatore del Vestiario ,
Signor Nicola Bozzaotra.
Attrezzista , e Guardarobba ,
Signor Pasquale Stella.
Rammentatore ,
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI

GIULIETTA ingenua } Gemelle simili
GIANNETTA astuta }
Signora Tavola.
DONNA FLORENZA, Villana incivilita,
Signora Checcherini Francesca.
TENENTE FEDERICO amante di Giulietta
Signor Jacenna.
FELICIONE Villano incivilito fratello di Florenza
Signor Barbiere.
MONSIEUR LE BLAU Francese, sposo destinato Giulietta *Signor Rossi.*
ARGENTINA Camericra di Giulietta.
Signora Checcherini Marianna.
PEPPARELLO Sedicente maestro di lingua francese
Signor Casaccia.
D. FILOCCHERO Sedicente maestro di ballo
Signor Papi.
ROSINETTA Cameriera di Florenza
Signora Checcherini Giulietta.
BALESTRA Servo di Florenza
Signor Nadauro.

CORO di Contadini.

La Scena è in un Palazzo acquistato da Donna Florenza e riccamente mobiliato.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una sala terrena, riccamente mobiliata, ed adobbata con vasi di fiori. Porta grande nel mezzo che dà ingresso ad 'un giardino del quale vedonsi i viali. Una ricca sedia d'appoggio con elegante Tabouret ed altra sedia, e tavolini nobili.

Argentina, indi varj Villani, che corteggiano Donna Florenza, la quale esce dal Giardino accompagnata dal Tenente, Pepparello, Filocchero, Balestra, Servi.

Argentina Non ben surta è ancor l' aurora,
E vezzosa nel giardino,
L' aere fresco mattutino
Và la Dama a respirar.
La montagna ov' ebbe cuna,
Ed il Vomero natìo,
Nel variar la sua fortuna
Non può mai dimenticar!
I meschini suoi parenti
A sorprenderla verranno:
Quì celati resteranno,
Per potersi presentar
(*s' ode di dentro il mormorio di contadini che s' accostano*).
Ma già vengono i Villani
La Signora a corteggiar

Coro (*di giardinieri i quali escono per presentare de' mazzetti di fiori a Donna Florenza.*)
Di fiori mattutini,
Galanti ramaglietti,
Da vostri contadini
Degnatevi accettar,
(*tutti si affollano per presentare i fiori a Florenza.*)

Florenza Olà turba villana
Non tanto v' affollate,
Non vuò che mi tocchiate,
Scostatevi di quà

(*prende i fiori, e li pone ne' vasi che adornano la sala.*)

Tenente Or che il cocente raggio
Riscalda il monte il prato,
Quì vì sarà più grato
All' Ombra riposar.
Il Sole troppo ardente
La bianca pelle imbruna:
Un Cavalier Servente
A tutto dee pensar

Flor. M' inchino gentilmente . . .
Vi debbo ringraziar. (*con caricatura*)

Pepparello Moà sgè suì *Tresumlle*,
Madama *Sanfanson*.
Masto franzese, e Cuoco . .
Vosto *Servitoron*

Flor. Ma caro il mio Maestro! . . .
Ma bravo . . . di *Buonton* (*come sopra*)

Filocchèro M' inchino a Sueccellenza
In passi di Sciassè,
Ordini se vuol prendere
Lezion di minuè.

Flor. Ringrazio a dritta, e manca
La mia circonferenza,
Ma or la mia eccellenza
Vuol prendere il Caffè.

Fillocchèro)
Pepparello)
Tenente)
Coro.) Evviva Sueccellenza

Or prendasi il Caffe.

(*Balestra viene con servi che portano una guantiera con caffè, e biscottini. Rosinetta a suo tempo serve attorno*)

Balestra)
Argentina)
Rosinetta) Servita Sueccellenza
È pronto già il Caffè.

Coro (Che nacque una Villana
S' è già scordata affè) (*partono e*
(*tutti siedono. Rosinetta , Balestra , Argentina ,*
servi recano attorno le tazze)

Flor. Ehi Rosinetta ? (*restituendo la tazza*)

Rosin. Mia Signora.

Flor. Che avete detto bestiolinetta mia ? A mè si dice Signora , così secco secco ?

Rosin. Come vuol' ella che dica ?

Flor. Stolta ! Non sapete i titolari miei?

Rosin. Ah ! Perdoni li avea dimenticati , Signosa Eccellentissima (*con inchino*)

Flor. Oh così *Sa va bien* , sa va bien . . . Non è vero Monsiù Pepparello ?) . .

Peppar. Guì , guì Monsù , *Sa va bien.*

Flor. Questa mia damigella non sà ancora come si tratta una Signora della mia qualità.

Peppar. Madama la Marchesa , si sapesse le madamuselle cammarere Francese , come sò aggraziate !

Flor. Come si dice Cameriera in Francese ?

Peppar. Se dice . . . . Vajassònne

Flor. Vajassònne . . . Dunque la mia Vajassòn deve ancora imparare.

Rosin. Perdonate Monsieur , ma in Francese Cameriera si dice *Fille de Chambre* , e Servetta si dice *Soubrette.*

Peppar. Ah ! mo mè l' allicordo. Sorbetta gnossi.

Flor. Sepete voi Signor Tenente Federico , che avete detto beue ?

Tenente Che vi hò detto ?

Flor. Mi avete detto che il Sole fa diventar brune la pelle. A mè non solo ha fatto questo , ma sento che m' ha fatto prendere una cospirazione alla testa.

Filoch. Costipazione intese dire l' Eccellenza vostra.

Flor. Cospirazione , o Costipazione e lo stesso. Perchè la mattina escono i Crepuzj . . . .

Filoc. Cioè i crepuscoli.

Argent. (*piano a Balestra.*) (Quando zappava la terra nou prendeva costipazione !)

Bales. (Ma ! Se anche noi avessimo trovato una pignatta sepolta , piena d' Oro , e di brillanti , saremmo divenuti marchesi noi pure.) (*parte*).

Flor. Dunque, come dicevo, questa mia copistazione, sento che mi aggrave il celebro.

Tenente (Quanti spropositi ! Ma la corteggio per ottenere la mano della sua graziosa Nipote, la quale, quantunque sciocearella, è bella, ed ha una ricca dote.)

Flor. Dunque per terminare il discorso, che non abbiamo cominciato, la Marchesina Giulietta mia Nipote, come sapete, dee matrimoniarsi col Monsù Francese, che viene di Francia, e che arriva questa sera, prima del meriggio.

Peppar. Cioè. Volle dire Madama questa sera prima dell' aurora.

Flor. Io penso dunque di fare le nozze domani.

Pepp. Ah ! che nozzole saranno cheste ! Saranno chiù majateche dè chelle dè Paris, e Vienna.

Flor. Già s' intende, Paris viene a sposare Vienna che è la mia Marchesina Nipote. Dopo Ah ! . . penseremo a noi. (*dando un occhiata a Pepp.*)

Pepp. (*sospirando*) Ah ! . . . Chi sarrà chillo fortuito mortale mascolo, che spererà pè stò matrimmonio?

Flor. Chi mi sarà più fedele, a quello getterò il fazzoletto.

Pepp. (Non nce sarria male . Essa sta ricca, assaje, e non è tanto vecchia.)

Filocc. (Ah se gettasse a mè il fazzoletto ! . . .)

Flor. Caro Maestro mio, or ora andremo a fare la nostra lezione di lingua Francese perchè, se giunge il Cavaliere sposo, io devo fare il complimento per lò . . . . come si dice, sposalizio ?

Pepp. In francese se dice ... (come cancaro se dice?)

Flor. Non ve lo ricordate ?

Rosin. Si dice mariage.

Pepp. Gnossì, mariage. Camerera tu sei stata nfranza?

Rusin. Non signora. Sono stata al servizio di una prima donna di musica che sapeva cantare in Italiano, ma non sapeva parlare che in francese.

Tenente E voi Signor Maestro siete Oriundo francese ?

Pepp. Io fui Oriundo francese , ma nacqui al Pendino di Napoli. Per questo mi chiamo monsù Pepparellon. (Io non dico buscìe. Io me chiammo Peppariello , n' francese me chiammo Pepparellon).

Tenente E voi Signor Maestro di ballo , avete studiato nelle scuole di Parigi ?

Filoch. Sì Signore. Noi altri danzatori dobbiamo essere francesi. Quando ballano non toccano mai terra. Stavo in aria un quarto d' ora per volta.

Pepp. (Chesto è lo vero. Iss' abballava ncopp'a la corda , perciò non toccava maje terra.)

Flor. Dopo che avrò fatta la mia toeletta , il Signor Filocchèro mio Maestro di ballo m' insegnerà la riverenza , che devo fare al francese. Tutto deve esser fatto secondo il *buonton* , e con tutte la Tacchetta possibile.

Tenente Vale a dire etichetta.

Pepp. Guì. Tacchetta , o Etichetta è *la même sciose.*

Filocc. Impiegherò tutta la mia dottrina per ben servire la mia Signora. M'inchino a tutti. (*parte*)

Pepp. Vado , e ritorno. Madama vostro servitoron. (*parte*)

Tenente. Io pure vi lascio. (Si procuri veder la mia Giulietta prima che giunga il Francese). (*parte*)

Flor. Ehi Rósinetta ?

Rosin. Eccellenza. (Questo darle l' Eccellenza mi fa nodo alla gola.)

Flor. Sia pronto tutto per la mia toeletta.

Argen. È tutto pronto.

Flor. Argentina.

Argen. Eccellenza.

Flor. Tenete pronta la Marchesina Giulietta per presentarsi al Cavaliere sposo , subito , che arriva.

Argen. Sarà tutto fatto a dovere.

Flor. I miei finimenti da gala.

Rosin. (È veramente una Giumenta.)

Flor. L' acqua di malizia , la Pomata di caccaòs per ungermi le labbra !

Rosin. Tutto è allestito nel Gabinetto.

Flor. Andiamo. (*parte con Rosinetta*)

Argen. Quale caricatura. Ora è il tempo d' introdurre i di lei Villani parenti. Lo faccio per ajutare que' meschini, e per mortificare questa superba villana. Ho veduta la sorella gemella della marchesina, sono veremente simili come due goccie d' acqua. (*parte*)

SCENA SECONDA.

Felicione, e Giannetta, ambo in abito de' poveri campagnuoli, entrano maravigliandosi delle suppellettili, che adornano la sala.

Gian. La mia natia Capanna,
In così bel soggiorno,
Se non mi sei tiranna,
Fortuna, or puoi cangiar.
Fia l' opra sol d' amore
Un così gran portento;
Amor, che in tal momento
Il cor mi fà brillar.

Felic. Quà fata, o fattucchiara,
A Zieta avrà arreccuta!
Cà stava cchiù sbattuta
Che Pateto no stà!
Teh! vide addò squazzèa,
Cu soreta gemella!
Ma tutto a fella, a fella
Se spartarrà a mità

Gian. Per ora abbiam prudenza

Felic. Trasimmo. (*incamminondosi nelle stanze*)

Gian. A tempo, e loco:
S'aspetti ancora un poco . . .

Felic. Ma tù che buò aspettà?

Gian. Abbiate un pò pazienza,
Prudenza! . . .

Felic. Che prudenza!
M' è sora; quann' è sora,

Pè bia de' fratellanza
Vorzillo, vocca, e panza
Vogl' enchiere, e mporpà.

Gian. Politica se avrete,
Voi pure quì godrete.

Felic. Non saccio stà politeca
De casa addove stà.

Gian. Ciò che nutro nel pensiero,
Se eseguire mi sia dato,
Voi sarete fortunato
Io felice sarò quà.

Felic. Che penziero t' è benuto?
Chi felice tè pò fà?
Parla mò.

Gian. Ma non urlate
Perchè udirvi alcun potrà!

Felic. Priesto, mena, va dicenno
Ca si nò me sposto, e sferro,
O so cuorno, o sò Papà.

Gian. Papà mio non v' alterate
D' appagare è mio dovere,
Questa gran curiosità.

Felic. Ed io stongo a recchie aperte
Senza manco pepetà.

Gian. Al par di mia sorella
Che nacque a mè gemella,
Spero che la fortuna
Il crin mi porgerà.
Eguale nel sembiante,
Egual nella figura,
A mè la fè natura,
Ma spirto egual non ha.
Or io di lei più accorta,
Farò finzioni, e trappole,
Che quella gattamorta
Con mè la perderà.

Felic. Tenive chesta stoppa
E stive moscia, moscia?
Cò chisto viento mpoppa

Puoi sempre velejà ,
Ebbiva . . . acchiappa ! . . piglia.
(*gettandole de' baci colla mano*)
Tù sì na figlia d' oro !
Nò banco , nò tesoro
Dè piso , e qualità.

SCENA TERZA.

Argentina frettolosa , e detti.

Argen. Buonagente ritiratevi. È quà la Marchesa.

Felic. E quanno maje sorema ave avuto lo Marchesato?

Arg. Non lo sapete ? Da poco in quà ; Lo ha comprato con le sue ricchezze.

Felic. Ah sì sì , è lo vero . L'ha accattato co chella caccavella chiena de denaro ch' av' asciato mente zappava.

Arg. Ritiratevi intanto. Poi vi presenterete.

Giann. Andiamo caro Padre. Facciamo ciò che dice questa brava giovane.

Arg. Io vi annunzierò senza dirle chi siete. Ella non vuole , che si sappia che ha de' parenti villani !

Felic. Vì che superbia ! Sciollà !

Giann. Ma prudenza. Entriamo.

Felic. Jammo ad accommenzare la commedia. (*entrano Gian. e Felic.*)

SCENA QUARTA.

Argentina , poi Florenza in abito di gala.

Arg. Oh come vuol restar brutta, quando si vedrà innanzi suo fratello montanaro , e sua nipote ! Questa sciocca non vuole vederli nemmeno , ed ama di far divenire signora quella marmottina di Giulietta , a preferenza di questa giovinetta spiritosa, e gentile.

Flor. Ah ! che ti pare Argentina ? Non sono veramente galante con questo vestito da Marchesa ?

Arg. Voi siete un modello di eleganza.

Flor. Non si può negare che io non sia nata per essere Marchesa.

Arg. Devo fare un ambasciata a vostra Eccellenza.

Flor. Esponete.

Arg. Sono venuti a chiedere udienza due contadini, un vecchio, ed una giovane.

Flor. Saranno forse miei vassalli, o pastori delle mie mandre. Converrà ch' io li ascolti. Introducili, e tu ritirati.

Arg Ho capito (Or ora la vogliamo veder bella). (*parte.*)

Flor Prepariamoci a dare udienza a questi tangheri come richiede la tacchetta. Costoro non sanno, che io pure fui una villana. Dimmi chi sono, e non mi dire chi fui, dice il proverbio. Ora non sono più la rustica Agatella, ma sono Marchesa. Una grossa pignatta piena d' oro m' ha fatto diventare eccellenza, e fino che dura la pignatta, sarò marchesa a dispetto di tutto il mondo (*si pone seduta con sussiego*).

SCENA QUINTA.

Felicione, e Giannetta.

Felic. (*inoltrandosi*) Sore mia . . .
Giann. Mia cara Zia . .
De lasciate, ch' io vi abbracci . . .
Flor. (*respingendoli*) Arroganti, villanacci,
Come ardiste quì venire?
Chi vi diede tanto ardire
D' inoltrarvi al mio cospetto,
E annerir col vostro aspetto
La mia bianca nobiltà?
Felic. Tù che cancaro nne vutte?
Che mmalora faje de mbruoglio?
Chest' è pella, chist' è uoglio
Chè tè fà sfrenesià?

Flor. Più rispetto a una mia pari
Gente rozza, ed indiscreta!

Felic. Và ca cierto la moneta
Lo ceriello t' hà sbotato.
Mè sì sango, te sò frato
T' è nepota chesta ccà?

Gian. Or dunque la Giannina,
Senza parenti, e scorta,
Afflitta, poverina,
Andrà di porta in porta
A chieder carità?
Intanto sua Sorella
In mezzo alle grandezze
Con fasto, e con ricchezze,
Contenti, e lieti giorni
Tranquilla passerà,
Perchè una Zia crudele
Usò parzialità!

Flor. (*a parte*) Queste parole tenere
Gli occhi mi fanno piangere!
Ma io, che ho l' alma nobile,
Dura come una rovere,
Non avrò mai pietà.)

Felic. E manco a stà vocella
Te chje comm' a foscella?
Sèmbè nn core avisse
De marmo, cò la seca,
Pure comm' a manteca
S' avria d' arremmollà!

Gian. (*a Felic. guardando Florenza dice piano*).
(Mi sembra intenerita)

Felic. (*a Gian. piano*) (Zì, zì: accommenza a chiagnere).

Gian. (*a Felic. piano*) (Sentisse compassione?)

Felic. (Miett te a denocchione,
Vediammo che farrà.)

Gian. (*ponendosi inginocchio*) Eccomi a voi prostrata
Mia cara Zia pietà.

Felic. (*in ginocchio*) A sti tuoje quatto piede
Stanno sti diente asciutte!

E sì tù non me cride ,
Squarcia stà trippa , e bide
Cà stà senza magnà.

Flor. Son già seccata — Sono annojata :
Gente Villana , — Gente malnata ,
Progenie rustica — Di mala razza ,
Anche un istante — Non voglio quà.
Presto partite — Che se quì state
Voi mi sporcate — La nobiltà.

Felic. Oje brutta smorfia— Oje Cuccuvaja
Tù la mmalora — Pare dè chiaja ;
La siè maddamma— Vò fà la sdamma
Ma a chelle mmane— Pure la zappa
Non tricarrà , — E tornarrà !
Chillo sacchetto, — Ch' ogge sta chino
Craje vacante — Se trovarrà
Cà lo Diavolo — Ch' è accossì fino
Frescole, grastole— Te ne farrà
Senza Cammisa — Tù restarraje ,
Secutarraje — Nfì a lo tornese ,
Pe lo paese — Se diciarrà :
Cò lò filoscio — Volea la vesta ,
Coll' ombrellino — Jeva la festa ,
Nè ? addove stà — La nobirtà ?
Che nobbirtà ? — Manc' armesino
E li ricame ? — Songo già stracce
E li percalle ? — Sò cannavacce
Addove stà — La nobirtà ?
È ghiuta nfumo — Chiù non nce stà !

Giov. Non sò sdegnarmi— A quello sdegno
(*a parte*) Più nell' intento — Sempre m' impegno
Alquanto a ridere,— Io starò quà,
E, amor, lo spero— M' assisterà.

(*partono per parti diverse*).

SCENA SESTA.

Balestra , indi Argentina.

Bal. Oh che bella scoperta ! Quei due Villani sono uno il fratello , e l' altra la Nipote della marche-

sa nostra Padrona ! Ecco Argentina la Cammeriera. Costei saprà l' arcano.

Arg. Ehi Balestra ?

Bal. Argentina avete visti que' due villani ?

Arg. Perchè mel domandi con questa premura ?

Bal. Perchè si dice che siano parenti stretti della Marchesa.

Arg. Quel villano è fratello della Padrona, e quella giovinetta è sua figlia, ed è sorella gemella della Marchesina Giulietta.

Bal. In fatti è tanto rassomigliante, che sembrano un pomo spartito.

Arg. Ella li avea discacciati perchè non si degnava di far sapere che ha de' parenti contadini ; ma ora ha risoluto di far restar il fratello in questa casa, e di far partire la ragazza. Ha perciò ordinato a D. Filocchèro il maestro di ballo di farlo rivestire da Signore, onde poterlo presentare alla conversazione.

Bal. E la ragazza ?

Arg. La ragazza dovrebbe partire, e così ha promesso alla padrona ; ma frattanto che ella la crederà tornata alla montagna, essa resterà quì nascosta nella casa del massaro. Noi però dobbiamo adoprarci per correggere questo errore, e far sì che il francese che giunge a momenti per isposare la sempliciotta, veda prima la spiritosa, la quale si compromette di guadagnarne il core, e così vendicarsi del torto che vuol farle la Zia.

Bal. Mi presterò molto volentieri a questo progetto

Arg. Dunque segretezza sù quanto ti ho confidato. Anzi, siccome vien detto che il Signor Francese sia già arrivato, procura d' introdurlo dalla parte del giardino, facendo in modo, che il primo oggetto che vedrà in questa casa, sia la spiritosa Giannetta, che stà celata, come ti dissi, nella capanna del Massaro.

Bal. Vado senza perdere un minuto. (*parte*)

Arg. Se Giannetta riesce nel suo progetto, ella diver-

rà la sposa del Signore francese , e Giulietta avrà l' eredità della Zia , e si sposerà il Tenente Federico , che non sò sè sia innammorato di lei , o della sua dote. (*parte*)

SCENA SETTIMA
Balestra solo.

Bal. È stato ben fatto che io sia corso sul momento : Ho trovato appunto il francese che stava per entrare nel portone , onde io l' ho condotto dal giardino , ed eccolo là che stà parlando colla graziosa Giannetta. Ella lo ha incantato colla sua grazia. Le ho detto con finta segretezza , che quella e la sua destinata sposa, così semplicemente vestita perchè vuol conoscerlo incognita. Ha creduto alle mie parole , ed è tutto giubilante dal piacere . Eccolo : Si vada a prevenirne Argentina.

SCENA OTTAVA

Mons. Le Blau in abito elegante da Spada.

Le Blus. *Mes* Aimables Parisienues
Pardonnez mes Patriottes ,
Se mi sposo un *Italienne*
Bien Charmante , *e bien jolí.*
È una cosa bien curiosa
Che un fransè cerchi una Sposa
E che venga da *Paris* ,
Per trovarla *en Italie*
La bellezza languissante
Che ho veduta or ora quì
Non trovai tra tante . e tante
Belles fammes dè Paris.
Mie francesine , — Lo dico schietto
Troppo volubili — Avete i Cori ,
Siete variabili — Ne' vostri amori
Un alma fida — Tra voi non v' è.

Ma le Italiane — Son più perfette
Delle francesi — Son men cochettes.
Ai sposi serbano — *Fidelitè.*
(*Si ritira in disparte*).

SCENA NONA

Peppariello e detto.

Pep. Addò stà monzù ?
Le blau. Chi è mai costui.
Pep. Monsiù Je suì Sanfason, votre tresumble servitor..
Le blau. Monsieur et donc le Maitre de cérimonie ?
Pep. Guì Monzù. Je songo le metre, che imparo la langa de lo votre paese a Madamosellon.
Le blau. Parlez moi en française. Cependent j' attendrai di me presenter a elle.
Pep. (E chisto è lo ponte dell' aseno mò.) Gui monzù de me presenté a elle.
Le blau. Asseoion nous icì.
Pep. Comme avite ditto ?
Le blau. Avancé des chaises, et asseoion-nous icì.
Pep. Nepá Monzù.
Le blau. Parbleú. Asseoion-nous! (*tira avanti due sedie*)
Pep. Ah ve volite assettà ? (Chisto che sorta de lengua tene mmocca !)
Le blau. Je croi, que vous avez été a Paris.
Pep. Guí monzú. Io ho viaggé tutte le mondon. Je sono stato a Parí, a Londron a Procita, a Pozuol, a Panicocolí, a Casoria, je ho giré tutte la terre.
Le blau. Mais vous de l' Italien, et du Français fait pêle-mêle.
Pep. Pera, e Mela ? Nepá monzù a Pera, e mela non nce suí sté
Le blau. Quelle bête !
Pep. Guí monzú.
Le blau. Ecoutez moi, donc. Je vous prie de me parler avec sincerité. A peine je suis entré dan cette

maison que un agréable objet à frappé mes yeux. Elle etait une bérgere : la figure des graces, le portrait de Venus. Mon coeur sût blessé par ces attraits. J' ai parlé avec elle, et le doux son de sa voix à achevé d' enchainér mon coeur même. J' ai appris par un domestique que cette jolie bérgere est la niece de la marquise. Sui-je trompé ? Ce que s' ai apprit est la vérité ? Parlez moi san crainte, quel' est l' objet de cette scene ? Ie vous promet le secret.

Pep. Guí monzú. (E chi n' ha ntiso na parola.)

Le blau. Avez vous compris ?

Pep. Monzú vus avé parlé buono, ma vus avé rociolié trop le parole e moa . . .

Le blau. Et bien ?

Pep. E moa je, non aggio capiton manco na sillaba.

Le blau. Vous ne parlez donc.

Pep. Donco ? Non Signore. Io non donco.

Le blau. Monsieur : Vous êtes un animal.

Pep. Animale ? Chi è animale ?

Le blau. Sì, voi siete un ciuccie.

Pep. Io sò Ciuccio ? Monzú parlé comme avite da parlé.

Le blau. Eh ! allez vous-en.

Pep. Io songo lo masto de Madama.

Le blau. Voi non sapete parlare francese.

Pep. Io ne dò scola.

Le blau. Colà ? chi è questo Cola ?

Pep. Nò sarrà Dommineco . . .

Le blau. Vi parlerò in Italien. Andate dalla marquise, e dite a lui che io sono isì ad attenderla.

Pep. Guì monzù.

Le blau. Allez-donc . .

Pep. Guì Monzù, guì monzù.

Le blau. Allez vous-en j'ai dit.

Pep. Guì Monzù.

Le blau. Andatevene. Io vengo da me stesso.

Pep. E potive dicere vattenne, io ve' ntennevo subeto.

Vado dunque a metter la Marchesa in parata per ricevere l' eccellenza Monzù colla sua Sposa. (*via*)

Le blau. Che animale è costui ; ma dov' è quel domestique che mi ha segretamente informato che la pastorella colla quale io ho parlato era la mía sposa incognita , che voleva conoscermi e provarmi se io sentivo amour pourelle. Ah sì ! ella mi hà persato *le choeur* , saprò bene regolarmi nel presentarmi alla Marquise sa *Tante* . . Ma chi è quest' altra ridicola figura ?

SCENA DECIMA

Felicione nobilmente vestito.

Felic. (Lè vì ccà , Mò me pozzo presentà co stà Siloca ndorata Lè voglio addemmannà sì l' è piaciuta Giannina.) Monzù schiavo vuosto.

Le blau. (Che figura grottesca !) *Serviteur* , *Chi et vous Monsieur* ?

Felic. Che dicite ?

Le blau. Chi siete lei ?

Felic. Chi siete lei ! Io songo . . (Comm' aggio dà dicere ca sò lo patre . . .)

Le blau. Non rispondete ?

Felic. Io songo lo Patre generante de chella figliola, che Voscellenza ha da inciambellà come futura metà . Zoè , me percepite ?

Le blau. Niente del tutto. Vi prego di parlare francese.

Felic. (Chesto sarà lo mbroglio). Vi dirò Signor Monsù io non saccio troppo de' lingua francesca.

Le blau. Fi-donc ! Tutti i Cavalieri Italiani parlano francese. Questo è *le bon-ton*.

Felic. Lo Tunno bono ! É meglio la ventresca.

Le blau. Ma voi chi siete ?

Felic. Vè l' aggio ditto cà sò lo generante. Io songo lo suocero di Monzù vostra Signoria .

Le blau. Cioccierò ! voi ?

Felic. Ja . Io ciocciero.

Le blau. Vous-etes le Pére della Marchesina ?
Felic. Lo Piro della Marchesina?
Le blau. Io dico il Padre
Felic. (N' è buscìa. O dell' una , o dell' auta , io songo lo patre).
Le blau.) *Vous avez une fille tres-aimàble.*
Fèlic. (Chisso che dice ?)
Le blau. Voi siete il fratello dè la Marchesa sa Tante.
Felic. Tante , tante , de che ?
Le blau. Vostra figlia è tre-belle?
Felic. (Manco male l' è piaciuto Giannina).
Le Bla. Le avete voi fornito la sua toelette ? Io la ho veduta abiliata , San-façon.
Felic. Sanfasson! Che bene a dicere?
Le Bla. Abiliata *miserabilmente.*
Felic. Ma pò la vedarrite vestuta da signora. Essa era vestuta accossì pè sfizio.
Le Bla. Cos'è sfizio ?
Felic. Sfizio ... è figlio dè Fabrizio , (chisto che bò da mè.)
Le Bla. Io non vi comprendo pas.
Felic. Vuje non comprate pane? l'accatto io.
Le Bla. Andiamo un altra volta da vostra figlia. Io la vedo nel giardino.
Felic. Gnossì. Stà coglienno le rapeste.
Le Bla. Andiamo a lei.
Felic. Jammoncenne. Mò si ca faccio no vero Papà a la franzese. (*partono*)

SCENA DECIMA.

Camera corta . *Giulietta vestita semplicemente da mattina con una sopravveste allacciata nella cintura , esce tenendo una Marionetta figurante un Pulcinella al quale per mezzo de' fili , essa fà muovere le gambe , e le mani. Le sue mosse , ed i suoi scherzi infantili dimostrano la picciolezza del suo cervello.*

Giul. Mio caro Pulcinella
Fammi una piroletta!
Un salto alla tua bella

Giulietta ti fà far.
(*dopo essersi divertita appende la marionetta.*)
Ah! se così obbediente
Non trovo un maritino
Che siami compiacente,
Come un Pulcinellino,
Le dico apertamente
Non mi vò maritar.
Caro! eppoi caro! caro!
Ti voglio sempre amar.
(*resta vagheggiando la figura del Pulcinella.*)

SCENA UNDECIMA.

Tenente Federico, e detta

Tenente (*restando indietro in osservazione*)
Eccola: Oh quanto è cara,
Quantunque scioccarella!
Quanti in quel Pulcinella
Or si vorrian cangiar!
Per me quel burattino
È oggetto da invidiar
(*accostandosi*) Bella Giulietta amata
Giul. (*impaurita*) Ah!... cosa mai volete?
M' avete spaventata!
Tenente. Nò: di spavento oggetto
Non è chi serba in petto
Un cor d'amore ardente,
Che sol per voi si sente,
Frequente . . pal-pi-tar
Giul. Ah, ah! . . . mi fate ridere
Col vostro pal-pi-tar
Tenente. Perchè mi deridete?
Forse non son lo stesso,
Che voi, vezzosa, c tenera
Diceste un dì sposar?
Giul. Sposarvi! . . . Sì signore
Io sposo chiunque sia,
Se la signora zia

Me lo vuol far pigliar.
Ma voglio che il marito
Come il mio Pulcinella
Balli quand' io lo invito
Da Zanni, e da Brighella,
Che mi ubbedisca in tutto,
Faccia quanto mi par . . .
E se così non fate,
Nò, non vi vò sposar.

Tenente. Farò ciò che volete
Mi conquideste il core,
Perchè innocente siete
Ardo per voi d' amore,
Voi sola io voglio amar.
La sposa mia sarete?

Giul. Sposa di voi sarò.

Tenente. Del mio rival francese
La man ricuserete?

Giul. Sì, la ricuserò.

Tenente Con tè mio dolce amore
Felice alfin sarò.

Giul. Io sempre Pulcinella
Caro, ti chiamerò.

Tenente. Ah di piacer, di giubbilo
Sento brillarmi il core
Col più costante amore,
Cara, t'adorerò.
Sarò tuo sposo tenero,
Marìto compiacente,
A' tuoi voleri docile,
Ognor t'obbedirò.

Giul. Ah di piacer, di giubbilo
Sento brillarmi il core
Col più costante amore,
Caro, t' adorerò.
Sarò tua sposa tenera,
Sarò tua fida ancella,
Mio caro Pulcinella
Contenta anch' io sarò.

Tenente. Mia cara Giulietta, come soavi mi scendono sul core i vostri accenti!

Giul. Ma che dirà la signora Eccellentissima mia Zia, se non isposo il francese Monsù?

Tenente. M' avete pure detto poco fà, che ricuserete la sua mano.

Giul. Ma la signora Zia monterà in furia, e mi darà degli schiaffi.

Tenente. Ma che? Tornereste a vacillare? Manchereste alla datami parola?

SCENA DECIMASECONDA.

Argentina frettolosa, e detti.

Argen. Signorina presto ritiratevi. Vostra zia viene in questa stanza. Non fate che vi trovi col signor Tenente. Il Cavalier Francese che vuol isposarvi è già arrivato.

Tenente. Il mio rivale non la vincerà sù di mè.

Argen. Speriamo che non la vinca. Si stanno facendo delle operazioni a vostro favore. Intanto partite. Seguitate a fingere di far la corte alla vecchia, e sperate di ottenere la giovine per isposa.

Tenente. Vado. A tè mi raccomando. (*parte*).

Giul. Addìo Pulcinella mio.

Argen. Perchè lo chiamate Pulcinella?

Giul. Perchè se non è Pulcinella, non lo voglio per marito.

Argen. Quante lo desiderano così, ma non è facile a trovarlo. (*partono*)

SCENA DECIMATERZA.

Sala terrena come prima.

Donna Florenza, poi Rosinetta, indi Pepparello, e Filocchèro.

Flor. Tutti bestie, più bestie del mio fedele somaro, non mi hanno avvisato che è giunto il signor

Monzù. Ehi Rosinette ? . . . Ehi Monzù Pepparello? . . . Ehi non Filocchèro mio maestro di ballo ? Tutti subito al mio cospetto.

Rosi. Comandi Eccellenza.

Pepp. Ordini eccellentissima mia madamusellon. Ecco Monsù Pepparellon vostro servitoron.

Filoc. Sono quà in passi di sciassè a ricevere i vostri strepitosi comandamenti.

Flor. Voi siete tutti bestialissime bestie. Alias tutti ciucci , con rispetto parlaudo.

Pepp. Purquà , madama la Marcheson ?

Flor. È giunto il Monzù da Parigi di francia , e non mi si avvisa ?

Pepp. È lo vero. Io fui ciuccio pecchè nò lò sapette, conciosiacosacchè non potette venì ad avvisà la mia metressa.

Filoc. Io pure fui ignorante di tale avvenimento.

Flor. Dunque bisogna porvi rimedio. Sia tutto in ordine per ricevere lo sposo. Olà Argentina ?

SCENA DECIMAQUARTA.

Argentina , poi Balestra.

Arg. Mia signora.

Flor. E sempre uno sproposito. Devi dirmi signora Eccellenza.

Arg. Comandi signora Eccellenza.

Flor. La marchesina Giulietta nipotina, sia pronta per presentarsi allo sposo.

Arg. È prontissima.

Flor. Balestra ?

Bal. Comandi Eccellenza?

Flor. All'orecchio.

Bal. Come?

Flor. All'orecchio animale, all'orecchio mio.

Pepp. (L'ha pigliato pè no cane dè presa).

Bal. Eccomi. (*s'avvicina a Florenza.*)

Flor. Dimmi un poco; quel villano . . . .
Bal. Vostro fratello?
Flor. Zitto. È ancora vestito da Signore come ordinai?
Bal. Sembra una Chinèa colla Valdrappa.
Flor. Dunque ora potrà dire d'essermi fratello. E quella rustica pastorella è ritornata alle sue montagne?
Bal. Intende dire di Giannetta sua Nipote . . . .
Flor. Zitto. Non è mia nipote una Villana.
Bal. Ella è partita. (Se lo credi).
Flor. Si chiamino i Peggi
Ros. Chi comanda Eccellenza?
Flor. I miei Peggi, che mi regghino la coda quando devo fare le riverenze al Monzù
Ros. I Paggi, volle dire.
Pepp. In lingua crusca si dice Peggi.
Rod. Vado a chiamarli. (*parte*).
Flor. Argentina vedete se la mia pettinatura è scouquassata.
Arg. S'accomodi, e sarà servita. (*Florenza sede appoggiando i piedi sopra un Taburet*).
Flor. Mi fà gran caldo. Come si dice in francese caldo?
Pepp. Sciò, Madama, sciò.
Flor. Mi fà gran Sciò.
Flor. Vorrei guardarmi nello specchio . . . Come si dice in francese? . . .
Pepp. Lo specchion.
Arg. (Che animale!) Perdoni si dice *miroir*.
Pepp. Già, già. Si dice miroar specchion.
Flor. Ehi Rosinetta. Portatemi le miroar specchion.
Ros. Madama *voilà le miroir* (*con uno specchio*).
Flor. Mettimelo in faccia. (*Rosinetta glielo pone presso il viso, e segue come ordina appresso*).
ma, nò, più basso . . . troppo basso . . . così
Pepp. Madamusella, tu non ingarrè manco una.
Flor. Basta così. Monzù le maestre di ballo la lezione di riverenze.
Filoc. Eccomi pronto. (*dà la mano a Florenza*).
Flor. Voi pure mio maestro datemi la mano.
Pepp. Me voilà. (*Se dà la mano unitamente a Filoc.*)

Filoc. Alla prima parola allorchè si presenterà Monsiù tre piccoli passi, e poi un piede addietro, e molleggiando s'inchina così (*fà nel modo indicato*).

Pepp. Allora si dice. La premier fasson che je suì san compleman Guì Monsù, Guì Monsù.

Flor. La primier fasson . . . . Guì monzù, Guì monzù, faccio bene? (*nell'eseguire rozzamente le riverenze*).

Pepp. Trebbien.

Filoc. Che prodigio!

Arg. (Che figure ridicole!)

SCENA DECIMAQUINTA.

Balestra, e detti.

Bal. Eccellenza. Il Cavalier francese è già in sala.

Flor. Oh! troppo presto! Argentina, subito la marchesina stia in ordine. Io sono pronta per riceverlo.

SCENA DECIMASESTA.

Balestra seguito dal Coro di Villani.

Bales.)
e Coro) Ecco lo sposo arriva

Che giovine galante!
L'aura, di lieti evviva
Facciamo rimbombar.
Evvivano gli sposi!
Torniamo a replicar.

Si presenta Monseur le Blau facendo profondi inchini a Donna Florenza, Felicione, e servi lo accompagnano. Florenza ponendo in pratica lo studiato complimento, dice con caricatura, unita a Peppatello, e Filocchero.

Flor.)
Pepp.) A Monzù *Sanfasson*
Filoc.)

Je suì san complimant
Tresumbile servant . . .
Non mi ricordo più . . .
E sono . . . *Guì Monsù.*

Felic. a (parte) (Ma vi che smorfia è chella !
Che sciorta dè figura ?
Ma vi stà puchiarella
Che ntenne mò dè fà).
Le Bla. (*aparte*) *Ah Ventreblù! . . je enrage* !)
Vous bandinez je croi;
Madama la Marquise
Vous vous moquez dè moi.
Pepp. Monzù . . . come se chiamma
Vuje , non capite pà ,
Pecchè chesta madamma
La lengua sua francesca (*indicando M.*
Non sape chiacchiarià. *Le Blau*).
Filoc. Io sempre all' Italiana
In passi di burè ,
M' inchino fino a terra ,
Al Cavalier *fransé.*
Flor. (*a Pepp.*) Spiegami in Italiano
Che disse quel Monsù.
Madama la marchesa
Dè moa vù smocchevù ?
Pepp. Ha ditto ca si smocca
Flor. Io smocca!
Filoc. Eppoi di più
Disse ingarzapellato
Sgè enrage vantreblù !
Flor. Cos' è quel ventreblù ?
Pepp. Lo smocca in lingua galla
Significa cianciosa,
E *vantreblù* è parola
Che' è purzì graziosa,
Ventre vò di la panza ,
Ergo , con molta grazia
Ha detto quel Monsù ,
Che voi siete cianciosa
Ma colla panza blù.
Flor. (*inchinandosi a Monsù Le Blaù*)
Grazie del complimento,
Garbato mio Monsù.

Fel. (*a parte*) (Mò sorema è chiù bestia
De chello che già fù).
Pep.(*a parte*) Mò l'aggio mpapocchiata
Non ce penzammo cchiù.)
LeBla.(*aFlor.*)Ma la sposa . . . . ?
Flor. Or la vedrete ;
Stupirete, è un gran portento !
LeBla.(*a parte*)(È non sà che la mirai
È che fui di lei contento).
Felic. (Mò accommenzano li guai
E già a ridere ccà stò).
Flor.(*a le Bla*) Di bellezza un ver modello
Può chiamarsi la ragazza.
Vè lo dico *sanfasson*.
Non fà torto alla mia razza.
Le Bla. (*con segnodi approvazione*).
Cà và bien. C' est bon , c' est bon.
Felic.(*a leBla.*) È pittata col pennello,
Si la vide è nà pupata.
Filoc.(*a le Bla*) Ha una faccia delicata.
Flor. Tiene un occhio , che favilla.
Pepp. Chiatta, bella comm'a fata.
Felic. È na vera maraviglia.
Pepp. Sempe bella notte , e ghiuorno.
Le Bla. *Cà và bien, c' est bon , c' est bon.*
Flor. Nere chiome , nere ciglia.
Filoc. La sua taglia è assai perfetta.
Flor. Ha la guancia porporina.
Felic. La vocchella acconcia e stretta,
Larghe spalle , e gola fina.
Le Bla *Sa va bien , c' est bon c' est bon.*
Flor. È di bianca dentatura.
Filoc. In sorrider dà diletto.
Felic. È no muorzo la cintura :
Pepp. È no vero ramaglietto ;
È de core puro e schietto ,
Tutto sape lo *buon ton.*
Tutti. È no vero ramaglietto ;
Tutto sape lo *buon ton.*

Le Bla. *Sà va bien , c' est bon , c' est bon*

Donna Florenza servita da Filocchero , e Pepparello parte , e tutti partono con lei eccettuato le Blau.

SCENA DECIMASETTIMA.

Le Blau , in Argentina , e Giulietta.

Le Bla. Queste caricature
Son *drôles* in verità!
Arg. Eccolo là , miratelo.
Non fate la ritrosa
Avanti presentatevi, (*poi a Le Bla*).
Ecco , o Monsieur la sposa.
LeBla. osservandola (Che ! La mia Sposa ... è bella
Ma inver , così abigliata
Non sembrami più quella).
Giul. guardando le Bla. (Questo mio Sposo è brutto
È meglio Pulcinella).
Arg. È questa la Sposina
Che il cielo vi destina.
Men vado. (A far la guardia
Io resterò di là.)
Spero che questa sciocca
Piacergli non saprà.
Così Giannina amabile
Sù lei la vincerà. (*in disparte*).

(*Giulietta si sarà occupata in gesti , e giuochi infantili senza badare a Le Blau. Egli l' ha considerata attonito , indi esclama*).

Le Bla. Con questo abbigliamento ,
M' hà fatto un cangiamento,
Che stupidir mi fà.
Giul. a parte Mi guarda fitto , fitto
Io non gli parlo affatto ,
Se seguita a star zitto
Anch' io zitta sto quà.

SCENA DECIMAOTTAVA

Tenente indietro, e detti.

Ten. (Ecco il rival terribile!
Debbo vederlo, e fremere!
L'anima mia sensibile
Come resisterà!)
Le Bla. a Giul. Voi siete . . .?
Io: sono io . . . .
Le Bla. La Sposa . . .?
Giul. Così vogliono.
Le Bla. Mi sposerete . . .?
Giul. Il dicono.
Le Bla. M' amate . . .?
Giul. Oh questo nò.
Le Bla. sdegnato A me risposta simile?
Ten. avanzandosi E se da lei non bastavi
Io la confermerò.
Arg. in osservaz. (L' affar si sà imbrogliando
Ma io l' aggiusterò.)
Le Bla. al Ten. Chi siete voi che audace . .?
Ten. Vostro rivale io sono
Monsieur lo soffra in pace,
La mano io le darò.
Le Bla. sdegnato Je frissonne . . . ! Giusti Dei!
Mon rival tu dunque sei!
Ten. Tal mi son; e colla spada
Quanto dico proverò.
Le Bla. Colla spada! Ebbien: Alons.
(*per partire minaccioso*).
Giul. frapponendosi. Cari Sposi siate amici
Vorrò bene a tutti due.
Arg. Scioccarella! Che mai dici?
Questo fare non si può.
Giul. a le Bla. Or dunque abbi pazienza
Se io non amo tè,
Tel dico in confidenza
Tu non mi piaci affè. (*fugge*).

Ten. Se quel linguaggio schietto
Signor non vi bastò.
Vel giuro, vel prometto,
Con voi mi batterò. (*parte*).

Le Bla. Tremble de mon Epeé
Rivale miserable,
Or teco impitoyable,
Certo t' ammazzerò. (*va per inseguire il Tenente*).

SCENA DECIMANONA.

Giannetta, che frettolosa trattiene Le Blau.

Gian. Se un core in seno avete
S' è pur vero che mi amate,
Vostra Sposa deh mi fate
Che d'amor mi struggo già.

Le Bla. sorpreso Ma che vedo! Badinate?
Mi trompate!

Gian. Per pietà!
Queste nozze de affrettate
Ch' io d' amor mi struggo già.
(*parte in fretta*).

Le Bla. Queste tante mascherate
M' han seccato in verità.
(*resta pensieroso*).

SCENA VIGESIMA.

D Florenza, Pepparello, Filocchero, Tenente.

Flo. a le Blu. Ebbene? La Sposina
Vi diede al genietto?

Filoc. Peppar.
Felic.) Si vede che amore
Il cor gli ferì.

Le Bla. sdegnato Tromparmi non lascio
Vi dò gran *mersi*.

Filoc. Flor.
Felic.) Tromparmi che disse?
Non ho pà comprì.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Argentina , e Giulietta col fantoccio , Rosinetta , poi Balestra , e Coro di Contadini.

Giul. giuocando con la marionetta Mio caro Pulcinella
Fammi una piroletta ,
Un salto alla tua bella
Giulietta ti fa far.

Flor. Mia cara Marchesina
Lascia quel fantoccino
È questi lo Sposino. (*accennando Le Blau*).
Che lieto devi far.

Ten. a parte (Qual volto , e quella dote
Non mi farò involar).

Le Bla. fremendo a parte. (È questa veramente
Cosa da delirar).

Filoc. Peppar. Ten. Flor. (La guarda d' occhio torbido
Che vuol significar !

Flor. a Le Bla. Ebben ? . . Che risolvete ?
La mano a lei porgete
La Marchesina è quà.

Giul. La mano se volete
Ecco la mano è quà. (*porgendogliela*).

Le Bla. Allez vous en : Scostatevi ,
Non sposerò una stupida ,
Io non la voglio *pà.*

Flor. Numi così s' altraggia
La mia gran nobiltà !
La man di mia Nipote
Quì si ripudierà !

Filoc. e Pepp. Numi così s' oltraggia
La sua gran nobiltà ?

Felic. e Ag. (Sposarlo alla Giannina
Sarà necessità).

Flor. Olà miei laterali
Del Feudo Feudali ,

D' un così grande affronto
Vendetta fate quà.

Filoc. Feltc. Pep. D' un così grande affronto
Bal. Arg. Coro. Vendetta si farà.

Le Bla. infurtato *Allez vous-en* : scostatevi
Non sposerò una stupida,
Io non la voglio pà.

Ten. a parte (Quel volto, e quelle dote
Non mi farò scappar.

Tutti, e Coro Così bello splendeva il mattino
D' un tal dì consacrato ad Imene,
Ora il tuono a cadere è vicino,
La bufèra crescendo già và.
Ma poi l' Iride in segno di pace
Al tramonto splendente sarà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Terrena come nell'atto primo.

Florenza passeggiado sdegnata, Pepparello, Filocchero, Felicione, e Rosinetta.

Flor. Io sono così gonfia che non nè posso più.

Peppar. Chi è chillo che t'ha gonfiato Marchesa mia.

Flor. M' ha gonfiato di rabbia il Monsu, che hò fatto venire di Francia.

Rosin. Madama la padrona hà ragione. Quese si chiamano le vere cose *Safasson.*

Peppar. Brava la cammerera. Songo cose veramente *Sanfasson.*

Flor. Un ripudio al nostro sangue gentile! Io sono tanto imbilata che mi sento tutta indisabiliè.

Pep. Madama la Marchesa ponete un calmo al vostro disabiliè. Riposatevi, altrimenti vi sopraggiungeranno gli effetti sterili.

Flor. Ma dov' è quel somaro del Marchese mio fratello?

Felic. Io stò ccà mazzecanno centrelle pè l' arraggia. (Essa non sape cà io stò giubilanno de' giubbilazione.)

Flor. E non ti sei offeso del ripudio che il francese ha fatto alla tua rampolla ?

Felic. Io song' offeso dint' a la paternità, già se sape, e farraggio tanto che lo Monzù le Blau sarrà màrito dè figliema, sebbè avesse da cadè lo munno. (Primma che fà notte Giunnina addeventerà na francese essa pure.)

Flor. Io direbbe, che l' onor tuo vorrebbe disfidarlo.

Felic. E io lo sfido.

Flor. A che lo sfiderai ?

Felic. A petrate.

Flor. Comau ! Un Marchese sfidare a pietrate ?
Felic. A prete a punia , a paccare , comme se vole.
Flor. Ma non devi avvilire la nostra schiatta. Non devi fare delle azioni di basso rilievo , che ne dite o miei Signori Maestri ? Io direbbe di sfidarlo alla spada.
Filoc. Sì certo alla spada.
Peppar. O pure lo sfidarria de n' auta manera.
Flor. Cioè ?
Peppar. A punia.
Felic. Accossì me nce trovarria.
Flor. Mà ! Ho fatto tanto per lustrare quesa mia prosapia ! ho fatto venire questo Gallo per darlo per marito a mia Nipote , e . . . .
Felic. Nù Gallo !
Flor. I Francesi non si chiamavano Galli in antico. Intanto non avrò il bene di far diventare Gallina questa mia Nipote. Vendetta !
Felic. Sì , vennetta.
Peppar. Vennetta ! Vennechammo l' annore dè lo gallinaro dè Madama Florenza.
Rosin. (Oh che bei pazzi !)
Flor. Chi sarà l' eroe , che andrà a disfidarlo ?
Peppar. Tutte quatto nuje aute.
Flor. Come ! Tutti quattro ? Questa sarebbe una sotto fazione.
Filoc. Sopraffazione.
Flor. Una soprascrizione , certo.
Pepp. Si nce jammo , uno la vota cè scamazza. Tutte nziemo le dammo ncuollo.
Felic. Bravo. Chesta è la vera manera dè vencere.
Flor. Armamoci , e andate ; e quello di voi che sarà trionfante , avrà . . .
Pepp. Ch' avarrà. ?
Flor. La mia destra , e la mia mano.
Pepp. Oh fortunata fortuna !

SCENA SECONDA.

Argentina con una lettera, e detti.

Arg. Eccellenza, questa lettera . .

Flor. A me? Porgete. Ma io non hò gli occhiali.

Pep. Mo leggo io. *A madama Marfisa.* Ah! è scritta in Francese.

Mar. A madama Marfisa? Non è dunque diretta a me?

Arg. Perdonate. Dice a *madama la Marquise Florenza.*

Pep. Guì, Guì, Marfise, e Marchisa è na stessa cosa.

Mar. Continuate la leggenda.

Pep. *Macchere tante.*

Mar. Che vuol dire Macchere tante?

Felic. Maccarune assaje. Che nce vò ditto.

Arg. Ma nò, Signori. *Ma chere Tante* Mia cara zia.

March. Mi chiama Zia? Dunque vuole isposar Giulietta?

Pep. *Je suis fachè d' etre obligè de me plaindre* ...

Arg. *Je suis façhé d' être obligé de me plaindre de vôtre Nieçe fripponne.*

March. Agnese frippone?

Pep. Aggio capito. Agnese frippone? Chesta è la lavannara.

Arg. Nò, nò, la vostra Nipote bricconcella.

Pep. Argentì, si non me lasse leggere a me sulo non ne ricavammo niente.

March. Dice bene, lascialo spiegare a lui solo.

Pep. Oh! e si . . . . *Elle veux s' habiller en masque, et se representer a mes yeux en diverses facons.* Essa fa voto di magnar mascavata, e di rappresentare de' giuochi con diversi fazzolettoni.

March. Qual capriccio l' è saltato in testa?

Pep. *Je n' aime pas les masquerades.* Io non amo la maschavata. (E ave ragione.) *E si elle continuerà a s' amuser avee son Polichinella je par pour Parì tres — vit.*

March. E questo cosa vuol dire?

Pep. Ecco ccà. Si essa continuerà a mangiar Pollanchelle io sparto Parigi, dinto na marmitta *Car je ne veux etre mocqué.* Perchè non voglio essere smoccolato,.e sono vostro servitore trecresommola.

Mar. Oimè io non capisco nulla.

Pep. E che buò capì stò viglietto stà scritto a uso d' Oracolo.

Arg. Per pietà, non dice così. Dice, la sposina si presenta a lui sempre mascherata, e giocando col Pulcinella, che egli non ama queste cose, e che intende partire sul fatto per Parigi.

Felic. (Penzarrà Giannina a farlo trattenè.)

Flor. Quand' è così mi pare che egli abbia ragione. Non ha dunque più luogo la disfida, ma conviene che s'istruisca la marchesina come deve regolarsi. Ci vuole un uomo di senno che la dirigga.

Felic. Addò lo truove ?

Filoc. Se volete, io procurerò . . . .

Flor. No. nò più opportuno Monsiù Pepparello. Egli le insegnerà qualche parola dolce in francese per rappacificarlo.

Pep. Gui, Gui.

Felic. Ebbiva, la Marchesa Sorema.

Flor. Andiamo. Noi la manderemo a voi *Monzù le metre.* Ditele che ora non è più tempo di bambocci di stoppa, ma però prendetela colle buone, e compiacetela in tutto. Con la dolcezza si arriva ad ogni cosa. Andiamo.

Felic. (Mò vaco a nformà dè tutto Giannina).

Filoc. Io seguo i vostri ordini.

Arg. (L' affare progredisce benissimo.) (*partendo a Felicione*).

SCENA TERZA.

Pepparello solo, poi Giulietta col Pulcinella.

Pep. Io l' aggio da consiglià ! E che l' aggio da dicere ? . . Ah ! Si potesse, saparria che le dicere,

chesta sarria un muorzo dè lacierto mbottito, buono purzì pè mè. Si essa è scema no mporta, è bella, e tene na bona dota, è acconciarria li guaje mieje. La vi ccà co lo Pupaziello sujo.

Giul. Eccomi quà che vuoi da me? M'ha detto la Signora zia che devi parlarmi.

Pep. Gnossì t' aggio da parlà. Mò statt' atteuta a mè. Guarda ccà sto pupazzo! (*aecenna se stesso*)

Giul. Un altro pupazzo? dove stà?

Pep. Songo io, azzeccosa mia pupatella dè stò core!

Giul. Tù pure vuoi essere il mio burattino?

Pep. Ah! . . . Volesse lo cielo; ma pe tè nce stanno auti mammuocciole.

Giul. Bene prenderò anche te. T' inchioderò il filo di ferro sulla testa come al mio Pulcinella, e ti farò giocare così, così come lui. Ti contenti? (*imitando la marionetta*)

Pep. Io farria tutte cose pè tè . . . . Ma! , . Nò l'aggio da fà pe me. Jo songo nu procuratore.

Giul. Aspetta. Voglio provarti se sei capace di fare come il mio Pulcinella. Vedi ed impara. (*tira le fila alla marionetta*)

Pep. Ah! comme è bello!

Giul. Tu devi muovere le mani, e le Gambe come il mie Pulcinella.

(*Giulietta muoverà tl suo Pulcinella, e Pepparello imiterà le mossr di quello.*)

Allegro Pulcinella;
Fammi, una piroletta

Pep. Chià, Chià! . . Donna Giulietta
Chesto non posso fà (*imitando il Burattino*)

Giul. Tarà, larà la lera,
Larà la la la la.

Pep. Nà vera marionetta
Mme pozzo fà chiammà.

Giul. Ma bravo! . . bene! . . Viva!
Ma bravo in verità.
Nel giocar da Burattino
Hai davvero un gran telento.

Da Brighella, o da Arlecchino,
Da Berlicche, o da Berlocche,
Tn farai vero portento.
Sempre assieme noi staremo;
Giocheremo, scherzeremo
E riderai ognor con me.

Pep. Nè Giulietta, nè Giuliè! . .
Si sapisse ste parole
Che me fanno! . . Avversi dei! . .
Sò chill' uocchie doje pistole;
So doie palle le pupelle
Che lo cor m' han pertusato. . .
Ma non è pel mio stufato
Chisto lardo per mia fè.

Giul. Non vuoi farmi da Berlicche?

Pep. Nò: n' è cosa pur *moà*.

Giul. Non vuoi farmi da Berlocche?

Pep. Stà pe ttè lo *Frasuà*!

Giul. Da Arlecchino? da Brighella?

Pep. Lo franzese haje da sposar.

Giul. Di colui che n' ho da far.
(*soggiunge indispettiva come fanno i bambini*)
Vuò vestirti da Brighella,
Vuò vestirti da Arlecchino,
Devi farmi il Burattino,
Devi farmi il Pulcinella
Da Barlicche, da Berlocche,
Devi far ciò, che mi piace,
O davver sarò capace
E di piangere, e strillar.

Pep. (*a parte*) Vi che nziria ch' ha pigliata
Peppariello lassa stà.

Giul. E così? . . Non mi rispondi?
Non vuoi fare a modo mio?

Pep. Ahù! . . mò sferro bene mio! . .
Peppariello lassa stà.
Vuoi che faccio lo Berlicche?
Lo Berlicche si farà
Aggio a fà lo Burattino?

Farò tuto gioja mia ,
Ma mò vò la gnora zia
Che tù spuse il *Fransuà*.

Giul. Se con me sempre sarai ,
Io farò quel che vorrà.

Pep. Dunque si te vene appriesso
Con quell' aria *desgaggè* ,
Dille quatto parolelle
Vroccoliannote in *Fransè*.

Giul. In *Fransè* ? . . Non le sò dire.

Pep. Mo te mparo. Stà a sentire.

Giul. Io t' ascolto

Pep. Attenta a mè. (*ponendosi in caricatura francese*).
Sposo *adorable* - Vieni *a moà*
Mira la sposa - *Comsà Comsà*
La tua *Giulj - mo scer marì*
Vedila , ohimè ! . . Squaglia pè ttè
Cò suoi mammoccioli - *Ti sciagrignò*
E squasi , e vrnccoli - Ti stipa mò

Giul. (*provandola lezione*) Sposo adorabile ec.

Pep. Vi che grazia vi che ncanto !
Tu si bella , bona , e cara !
Mo lo masto stà scolara
Fa no ciuccio addeventà.

Giul. Oh ! che gusto che diletto ,
A insegnar sei molto destro !
Questo pupo per maestro
Divertire in ver mi fà. (*viano*)

SCENA QUARTA.

Florenza , e Filocchèro.

Flor. Giusti numi che avete mei scoperto ?

Fil. Io vè lo confido in gran segretezza acciò possiate regolarvi.

Flor. Dunque l' altra figlia di mio fratello, Giannetta, che non sarà mai mia Nipote , non è partita come ordinai , e ccme mi s' è fatto credere?

Fil. Vi dico stà nascosta nella casa del massaro, e si presenta di tratto in tratto al Cavaliere francese, il quale ingannato dalla gran somiglianza, crede di parlare colla marchesina Giulietta, che finge varj personaggi per deriderlo. Perciò scrisse quella lettera ove parlava delle di lei mascherate, del Pulcinella, e che sò io.

Flor. Ora capisco. Ma che pretende di fare quella Villana?

Fil. Vorrà forse innamorarlo col mezzo di strattagemma.

Flor. E dove stà?

Fil. Chì?

Flor. Strattagemma.

Fil. Questa non è una persona.

Flor. Ma che cos'è?

Fil. Una astuzia per innamorarlo.

Flor. Per innamorarlo? Questo non le riuscirà. Ella non hà la grazia, e l' eloquenza della marchesina Giulietta. Piuttosto mi contento di perdere il marchesato, che farla vincere a colei.

Fil. Dunque dovete sapere che vostro fratello è d' accordo con Giannina per trarre il francese dal suo partito, e questa sera quando sarà imbrunita la notte, gli ha dato appuntamento nel cortile presso la casa del massaro per informarlo di tutto l' arcano.

Flor. Anche lui? Mi vendicherò col rimandarlo in montagna colla sua Villana figlia. Ma voi come l'avete saputo?

Fil. Io mi trovavo dietro di una porta, quando Felicione diceva al francese, che avrebbe posta una scala appoggiata al muro del cortile che guarda il giardino, acciò egli vi discendesse, ove avrebbe trovato una persona che lo avrebbe informato di un grande arcano. Questa persona sarà Giannina. Egli rispondeva vostra figlia mi hà *trompato*.

Flor. Che vuol dire?

Fil. Voleva dire che lo ha ingannato.

Flor. Ed' ora vogliono *trompare* mè pure. Ma giuro al-

la mia nobiltà, che non mè la farò fare.

Fil. Ma che pensate?

Flor. In quel cortile vi è la porta della stalla, ma è chiusa dalla parte di fuori. Qualcheduno scenderà per quella stessa scala, ove scenderà il Francese per l'appartamento, aprirà la porta, ed entreranno tutti i miei vassalli per condurre arrestata la perfida Villana, e portarla alle sue capanne.

Fil. Bravissimo. Si vede che avete una testa grande.

Flor. Andiamo ad aspettare il gran momento. (*partono*)

SCENA QUINTA.

Giardino.

Tenente Federigo, indi le Blau con spada sotto al braccio.

Ten. » Poichè l'empio rival persiste ancora
» A insidiarmi le mano di Giulietta,
» Del mio geloso cor l'impeto fiero
» Non so frenare omai. L'aspetto.
» Con lui voglio un cimento. I pari suoi
» Ben altre volte io vidi impallidire,
» O dee ceder Giulietta, oppur morire.
» Eccolo!

Le Bla. (*entrando vede il Tenente che fissando le Blau scuote il capo*)
» Mon rival! Par che minacci!

Ten. (*ironicamente*) » Vi saluto, o Signore

Le Blau (*burlandolo*) » Sono vostro *Tresumble servitore.*

Ten. Quall'oggetto vi consiglia
Nel giardino a passeggiàr!

Le Blau. Mi fà molta maraviglia
Quest' altero interrogar.
Voi chi siete?

Ten. Tal son' io
Che può farvi quì trenar.

Le Blau Moi! . . . *Trambler!* . . . *bien ridicul.*
Voi volete ora scherzar.

Ten. Non ischerzo. Io son quel tale
Che vel disse francamente,
Son nemico, e son rivale;
E pretendo colla spada
Farti l' anima csalar.
Le Blau. Colla spada! . . . *Je frissonne*!
A un *Francais* ... *celà m' étonne*!...
Ah! . . . mi rido *en verité*
Della tua *rivalitè*.
Ten. Come! . . . Ancor mi dileggiate?
Le Blau. Ma se ridere mi fate
Ten. (*cava la spada*) Mano alle armi: Or or vedrai
Se al mio piede caderai.
Le Blau *Je croix* che siete un pazzo.
Ten. (*minacciando*) Mano all' arme; Giuro al Cielo!
Le Blau (*cavando la spada*) Mon ami s' or io t' ammazzo
Io ti prego perdonar. (*si pone in guardia*)
Ten. A te amore il mio rivale
Or qui spero d' immolar
Ih! ah! Bah, ih etc.

SCENA SESTA.

Felicione, e Pepparello gridando impauriti.

Felic. / *Pep par.* Fermi! fermi! la sciuscella
Stipa priesto amico caro,
Perchè mai lo campanaro
Ve volite spertusà?
Tenente / *Le Blau.* Quest' indegno mio rivale
Ad' amor voglio immolar,
Pep. / *Felic.* Site pazze, ve volite
Pe n' inezia sbudellà.
(*Le Blau ripone la spada, e s' avvicina in modo scherzoso al Tenente*).

Le Blau Sol per mia *curiosité*
Io vorrei saper perchè,
Voi m' avete quì *offensè*
Pour vi battere con me?

Pep. Chest' appicceco che d' è
Se sapesse lo pecchè ?
Cos' è stata ne Tenè?
Che t'ha fatto lo fransè ?

Ten. (a Le Blau) Non fia mei conginnta a tè
L' Idol mio che il cor mi diè,
Ceder dei sua mano a mè,
Altro scampo or qui non v' è.

Felic. (Mo aggio ntiso lo pecchè
Chisto squaglia pè Giuliè,
Chillo ntenne dè Giannè,
Chist' affare spett' a mè
Feliciò attient' a tè!)

Ten. Risposta attendo, e voglio
Da voi gentil Signore.

Le Blau. Io ceder mai non soglio
Per forza, o per timore.

Felic. Signuri cca ncè mbruoglio,
E trà no paro d' ore
Tutto se spiegarrà.

Fel. e Pep. Non è tiempo pè mò de stoccate,
Le sciuscelle pe mo và stipate,
Poi farrite frasso e rummore
Colla spata farrite Bah, ih!
Sospennite nù poco il furore
E contiento ccà ognuno sarrà

Ten. Sol per poco lo sdegno raffreno
Ed' attendo la vostra risposta (*a Le blau*)
Sono d' ira bollente ripieno,
Vi saprò nuovamente attaccar.
Or sospendo per poco il furore,
La risposta starò ad aspettar.

Le blau. *De mè batre avec vous non ricuso*,
L' ammazzarvi è una cosa da nulla;
Un mio pari si batte per uso

Un fransè suol così *badiner*.
Ritornate : In parola d' onore ,
Fra due ore. Vi voglio tuer.
(*Pepparello* , *ed il Tenente partono*)

Le blau. (*a Felicione*) Ehi Ciociero mio fermatevi anche un momento. Voglio sapere che mi volete significare colle parole che mi avete ora detto.

Felic. Non v' allecordate l' appartamento ? Figliama dint' a lu cortiglio ?

Le blau. Cos' è Cortiglio ?

Felic. Lo giardino ! La scala , Figliema !

Le blau. Ah ! Je *comprend*.

Felic. Tù nò mè ntienne . Io manco te capisco , mò , mò è l' ora . Già s' è fatto notte . Abbiate a lo cortiglio che t' aggio mostato. Io vaco a fà la spia si nc' è nisciuno. Llà parlarraje cò figliema. Essa parla nò poco lo franzese , cà nce l' ha mparato lo Dottore dc lò villaggio . Figliema sape tutto . Tè dirrà tutte cose. Capisce ?

Le blau. Se tù mi trompi un altra volta , io ti tratterò come un *Coscion*.

Felic. Volite no coscino ?

Le blau. *Vattan au Diable* (*parte.*)

Felic. Puozz' essere scannato tù , e lo paese tuojo. (*parte.*)

SCENA SETTIMA.

Notte.

Luogo remoto , ossia cortile rustico contiguo al Giardino. Una maraglia attraversa la scena di prospetto , superiore alla quale vedonsi le piante poste ne' viali del medesimo. Una scala portatile è appoggiata al detto muro. La porta di una stalla è dalla dritta degli Attori. La casa del massaro è alla sinistra con porta chiusa.

Giannetta uscendo guardinga dalla casa.

Gian. L' ora è questa ; la scala è pronta. Non vorrei credere che monsieur Le blau avesse negato di re-

carsi in questo luogo, ond' io con libertà gli parli, e lo faccia accorto dell' error suo nel credere di parlar con mè, mentre parla con mia sorella Giulietta. Odo rumore dal muro del giardino. Ritiriamoci, e stiamo in agguato per accertarmi, che siavi anche mio padre. Amore assistimi tù!
(*rientra nella Casa*).

SCENA OTTAVA.

Le Blau comparisce sul muro. Egli è ravvolto in un Tabarro, ed ha la sua spada sotto il braccio. Indi Giannetta.

Le blau. Me voilà al luogo designato. Discendiamo. (*discende la scala.*) Non voglio credere che mi si tenti una sopraffazione se ciò fosse ... *Mille Tonner*! saprei vendicarmi. Ma quì non vedo alcuno. Ne meno quello stolido Papà. (*Va aggirandosi tentone pel cortile.*)

Gian. (*sulla porta*) Se il barlume non m' inganna egli è quì; ma se non vi è mio padre, io non mi paleso.

Le blau. Io vedo alcuno. Ah sì: è dessa. Mia cara . .

Gian. Signore tollerate un momento fino, che viene il Padre mio. Il mio decoro non mi permette di parlarvi se non alla sua presenza. (*per ritirarsi*)

Le blau. Voi non mi sembrate più quella, io vi trovo sempre variata. Questi vostri travestimenti mi fanno delirare.

Gian. I miei travestimenti! Voi siete in un grande inganno. Sappiate che . . . . ma sento gente . . Sarà forse mio padre.

SCENA NONA.

Pepparello comparisce sul muro, poi Felicione.

Pep. Chesta è la scala com' hà ditto la Marchesa. Calammo chiano, chiano. P' aprì la porta pè fa

entrà gl' amici facchini , che s' hanno da portà stà signora pacchiana. (*discende a stento , e con paura.*)

Gian. Costui , che viene a fare in questo luogo ?

Le blau. Quest' è quel buffòn del Maestro francese.

Gian. Sì. Egli è forse venuto per discoprire il mio asilo. Mi ritiro. Pensate voi a farlo partire. (*entra , e chiude.*)

Le blau. Questo *animal* viene mi *derangiare* ogni cosa.

Pep. Eccome arrivato. Mò che ncè sò trasuto nò vorria avè nò zaffunno dè mazze. Facimmo priesto a *raprì la porta de la* stalla , ch' hà da stà da chesta parte (*và a tentoni colle mani stese , e le Blau gli dà colla spada sulle mani.*) mamma mia ! . . . mamma mia . . . Aggio ntiso na botta ncoppa a sta mano . . . ma nò . . . Sarà apprenzione (*trova la porta è ne apre il Catenaccio senza far rumore*)

SCENA DECIMA.

Felicione sul muro.

Felic. Lo Monzù è già calato. Ma Giannetta n' è asciuta ancora. Brava figlia. Hà fatto buono !

Pep. Sarà stata apprenzione. Mò aggio apierto, me ne pozzo saglì. (*Và per salire la scala , ed urta col capo in Felicione che discende.*) Chesto chè d' è ?

Felic. Un nc' è no ntuppo. Che Sarrà ? (*impaurito.*)

Pep. (*torna a discendere*) Io non pozzo saglì la scala.

Felic. Fusse stato Monzù.

Pep. E meglie che me ne vaco pè la via de la stalla. Dice buono Catone . . *Mazzatas fugitur* (*Le Blau gli dà una piattonata*) Chesta non l' aggio scappata. (*fugge per la porta*)

Felic. Me pare d' avè sentuto rummore de mazze ! mò non sento cchiù nesciuno. Sarrà stata apprenzione. Calammo , e chiammammo Giannetta : (*s' avvia verso la parta*)

Le blau. Sarà partito quell' *embesil.* Ma perchè non è venuto il Padre ? . . .

Felic. (Nce stà n' ommo.) Nè , nè monzù ?

Le blau. Voi siete *isì* ?

Felic. Io n' aggio ditto ne sì , ne nò.

Le blau. Dico se siete quì. Bestia ! . . . Animale.

Felic. Songo ccà. Mò chiammo figliema. Non te piglià collera.

Le blau. Io sono impaziente , e non voglio più essere Dûpe . . .

Felic. Mò , mò. Vì che pressa ?

Le blau. Dico che sono impaziente di sapere il motivo che vostra figlia si fa mi vedere così variabile , e diversa ogni momento. Ora è sciocca , ora è *spiritues* , ora bene abigliata , ora *miserable peïsanne.*

Felic. Monzù , monzù , tu , che diavolo ne vutte. Aspetta nò poco. Mò chiammo figliema. Giannetta , Giannè !

SCENA DECIMAPRIMA.

Giannetta dalla Casa.

Gian. Eccomi padre mio . . . Ah mio Signore
Vi prego perdonarmi ,
Se a parlar di soppiatto io son costretta ;
Ma la nemica stella . . . . .

Le blau. Orsù parlate.
Vò sapere qual motivo . . . ? (*alterato*)

Gian. Se non andrete in collera
Se quell' ira , Signore moderate
Tutto vi svelerò . . . deh m' ascoltate.
Deh Calmatevi , o Signore
Per pietà non vi sdegnate,
Il segreto che hò nel core
Vi prometto di svelar.

Le blau. Via parlate son tranquillo
Io stò tutto ad ascoltar.

Felic. Senterrite cose belle,
Si accommenza a chiacchiarar.
Gian. A mè eguale di volto, e figura
La natura bizzarra, e scherzosa
Fè colei che dev' esservi sposa,
Che consorte chiamarvi potrà.
Siamo in tutto compagne, sorelle:
Ne fù rozza ugualmente la Cuna
Siamo eguali, sè siamo gemelle . . .
Ma! per mè non è ugual la fortuna
Ma! per mè mai propizia sarà
Crudo amor! Dovrò struggermi in vano!
Sol Giulietta quel cor vincerà.
Le blau. Che mai sento? Oh scoperta: oh sorpresa!
Fè natura altro volto simile!
Ma di tè più leggiadra, e gentile
Certamente, o Giannina non v' hà.
(*odesi rumore da dentro l' anzidetta porta, e vedonsi risplendere delle fiaccole sulla muraglia.*)
Le blau. Qual romor!
Felic. Sorpresi siamo.
Gian. (*e Le blau*) Ah, Signor mi difendete.
Le blau. Dov' io son nulla temete.

SCENA DECIMASECONDA.

Coro, Filocchero, Balestra, servi con fiaccole sulla muraglia.

Fil.Bal.Cor. Niun si muova; Fermi là! . . .
Lo comanda la marchesa;
Và Giannetta alla Campagna.
E finita la Cuccagna,
Or con noi venir dovrà,
Le blau. La mia sposa rispettate,
Sempre meco ella starà!
Fil. Bel. Vostra Sposa! Una Villana!
Gian. Sarò tanto fortunato?
Le blau. Sì mio ben.

Gian. Oh mè beata !

Cor. e tutti Oh che bella novità !
Viva dunque la sposina
Che godere ci farà .

Gian. Donzellette che ascoltate
Il mio caso come và,
Or da mè , da mè imparate
In amor come si fà.
Sol per vincere un bel core
Nò , non basta il solo amore ;
In noi donne e pur gradita
In amor sincerità.
Con tal pregio una ragazza
Più stimata ognor sarà.

Coro Con tal pregio una ragazza
Più stimata ognor sarà. (*partono tutti*).

SCENA DECIMATERZA.

Gabinetto nell' appartamento di Giulietta , lumi sù i tavolini.

Argentina , Rosinetta , indi Florenza.

Arg. Io non sò come sarà andata a terminare la faccenda. Donna Florenza scoperse che Giannetta stava celata nella casa del massaro, e che aveva questa sera dato appuntamento al francese per parlargli, e svelargli il segreto della somiglianza con sua sorella.

Ros. Perciò hà mandato a sorprenderla.

Arg. Ed hà ordinato a Balestra , ed a D. Filocchèro di farla arrestare dai contadini per poi strascinarla di nuovo alla campagna.

Ros. Non si sà come sia finita ?

Arg. Non ancora ; ma eccola quà. Figurarsi che farà, quando saprà che Giulietta sen' è andata.

Flor. Povera mia Giuliettina! Infelice rampolla disprezzata! Dov'è la mia povera Marchesina?

Arg. (Che abbia pur anche saputo, che se n' andò con suo Padre, e col Tenente.)(*piano a Rosinetta*).
Ros. (Forse l' avrà saputo.)
Flor. Ebbene? Non mi rispondete?
Arg. Vel dirà il signor Tenente.
Flor. Come c'entra il signor Tenente?
Arg. Eccolo che arriva.

SCENA DECIMAQUARTA.

Tenente, Alberto, e detti.

Ten. Intesi dire che quell' insolente Francese ricusa assolutamente la mano della ingenua Giulietta?
Flor. Ah sì. Pur troppo è vero. Giulietta è disprezzata da quel Gallo protervo. Quelle sue grazie innocenti nulla hanno potuto sù quello scarabeo. Colui ha veduto la Giannetta, gli è piaciuta, ma ella a quest' ora sarà in prigione.
Ten. Ebbene correggerò io il di lui rifiuto, e vendicherò il suo disprezzo.
Flor. Come?
Ten. Accordatemi la sua mano, e la sua dote.
Flor. Come! Voi ardite dirmelo in faccia? Voi amate la Giulietta!
Ten. E perchè credevate che io frequentassi la vostra casa?
Flor. Non ci venivate par fare il corteggio a mè?
Ten. A voi! Io ci veniva per lei.
Flor. Voi siete un incivile. Io aveva delle intenzioni... Andate. Giulietta non è un boccone Italiano. Io la voglio maritare con un etereogeneo.
Ten. Finalmente voi non siete sua madre, suo padre è il padrone.
Flor. Quel villanaccio tornerà alla sua zappa. A quest' ora forse sarà prigioniero. Chiamatemi la marchesina. Dov'è ella?
Arg. Signora . . . .
Ros. La marchesina non è in casa.
Flor. Non è in casa? A quest' ora, di notte? Voi stralunate.

Arg. Noi non straluniamo. Ella andò col suo sposo.

Flor. Forse col Monzù Francese?

Ros. Signora nò. Andò col Monsù Italiano.

Flor. E chi è cotestui?

Ten. Sono io.

Flor. Che! un tradimento? . . .

Ten. Giulietta è mia sposa col consenso di chi può comandarle, con quello di suo Padre.

Flor. Numi del celebro!

Ten. Io l' hò condotta in casa di mia Madre, e colla mia onesta famiglia, d' onde non uscirà se non mia consorte.

Flor. Voi siete un pazzissimo. Non può essere vero quanto mi dite.

Ten. Vi dico che è così. La marchesina è già mia sposa.

Flor. Che marchesina! Io le leverò il marchesato, e non le darò nemmeno un obolo.

Ten. Ebbene. Ella non ne avrà di bisogno. Tenetevi pure il vostr' oro. Tanto, e tanto viverà da signora. (*via*).

Flor. E voi Camerieracce del diavolo non avete saputo custodire colei?

Arg. Ma Eccellenza il Padre è venuto, e l'ha condotta seco.

Flor. Andate via di quà (*partono*). Il padre, e le figlie saranno da me abbandonati. Mi mariterò io, e darò tutti i miei danari al mio sposo. Ma chi viene! monsù Pepparellon! Viene a proposito. Ah sì . . . Questo sarà il marito degno di mè.

SCENA DECIMAQUINTA.

Pepparello, e detta.

Flor. Ah Monzù Pepparellon! Sapesti di Giulietta?

Pep. Gui monzù madama. Tutto sapei.

Flor. E per Giannetta facesti quanto ordinai?

Pep. Gui madama, facei.

Flor. Lasciamo andare la lingua francesca. Ora la voglio ripudiare, e voglio parlare in Italiano.

Pep. Benissimo. Io pure me nce trovo meglio.

Flor. Hò pensato di maritarmi, e . . . giacchè la mia nipote non si cura di me, e pensò di lasciarmi, voglio anch' io . . . . Hò finalmente un core . . . (*guarda Pepparello facendo delle smorfie*) che si fà sentire battendo nel mio seno, e . . . ah! . . .

Pep. (Chesta, che bò da mè!)

Flor. Finalmente voglio maritarmi.

Pep. Oh! chi sarrà chillo fortunato mortale maschio spariatorio?

Flor. Vuoi saperlo?
Pep. Parla priesto.
Flor. Te lo dico?
Pep. Lesto, lesto.
Flor. Hò un tantino di rossore.
Pep. Fata mia sù fatte core.
Flor. Or lo dico . . . .
Pep. Chiacchiarèa.
Flor. È gran tempo che l' amore
Fà qui dentro *un tippe tà*.
Pep. Io purzì lo pizzicore
Sento ccà del *tippetà*.
Flor.) *Pep*.) Quanto è dolce, quando amore
Fà quì dentro il *tippe tà*
Flor. Se mi vuoi, questa mia mano
Col mio core tua sarà.
Pep. Ma però quacc'auta cosa
Il mio bene me darrà.
Flor. Già s'intende . . . I miei contanti
Le mie perle, i miei brillanti.
Pep. Oh delizie dell'ammore!
Flor.) *Pep*.) Oh d'amor Felicità!
Pep. Siamo intesi?
Flor. Il detto è fatto
Pep. La moneta!

Flor. È pronta là.

Pep. Dunque andiam: Mi spinge amore
Nò mmè pozzo chiù frenà.

A 2 Cielo in qual' estasi
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento.
Di quai delizie
M' inebria amore,
Che cari palpiti
Provar mi fà

Flor. La mano porgimi.

Pep. Ccà sta la mano.

Flor. Che fuoco elettrico.

Pep. Che sparatorio.

Flor.)
Pep.) Maestro mio,
Marchesa mia,
Non più, non più!

a 2 Flor. *Pep.* Sta l'arma ad ardorme
La Capo è ghiuta,
Men l'acqua astuta
Pe carità!

Flor. Il core accendesi
A poco a poco,
Ajmè che fuocò
Pietà pietà.

SCENA DECIMASESTA.

Argentina, Rosinetta, poi Florenza, e Pepparello.

Arg. Avete inteso? Ella si marita con Monsiur Pepparellon.

Ros. Pepparellon! Oh che matrimonio ridicolo!

Arg. E della Villana Giannina che ne sarà avvenuto. Mi pare mill' anni che ritorni D. Filocchero per saperne qualche cosa.

Ros. Eccoli. Ritornano li Sposini.

Pep. Ah mia diletta sposa, ho veduto que' sacchi d' argiant e ne sono moltò contento.

Flor. Tutto quanto v' è dentro è tuo, mio Caro marito.

SCENA DECIMASETTIMA.

Filocchèro, e detti, poi Giannina riccamente vestita, Felicione, Balestra, Servi, e loro di Contadini.

Flor. Ebbene D. Filocchèro furono eseguiti i miei Comandi? furono arrestati què Villanacci?

Fil. Sì; sono incatenati; ma sapete da quali catene?

Pep. Tu che catene? Sono tornati alle Capanne.

Fil. Altro che Capanne!

Flor. Dov' è la Giannetta?

Fil. Or ora la vedrete. Sentite intanto queste voci di allegria.

Cor. Echeggi da ogni intorno
Frà noi voce Giuliva
Viva la Sposa! Evviva!
Hà trionfato amor.

Flor. Che dicono costoro?

Arg. *Ros.* *Bal.* Ecco la Sposa arriva.

Flor. *Pep.* La Sposa! . . Che cos' è?

Fil. Giannina è fatta Sposa
Del Cavalier Fransè.

Flor. Queste son fanfalucche
Io non lo credo affè.

Coro. replica E cheggi d' ogni intorno
Fra noi voce giuliva,
Vivan gli Sposi evviva,
Hà trionfato amor.

Gian. Cara zia deh mi perdona
S' ora t' hò dissubidito;
Ma un tantino di marito
Mi premeva di trovar

Feci a tempo la smorfietta ;
Seppi far la semplicetta
De' miei vezzi tanto usai,
Che lo feci innamorar.

Cor. Fil. Bal.) Fù d' amore un gran portento ,
Arg.) Seppe amore trionfar.
Le blau. La mia fede ti giurai
Ti saprò per sempre amar.
Felic. Io le care meje gemelle
Aggio visto consolate.
Mo che l' aggio mmaretate
N' aggio nulla da bramà.
Stipa pure li denare
Ch' io non aggio , che ne fa.
Pep.)
Flor.) Vieni vieni Sposa cara
Sposo caro
Con mè vieni a giubilar.

Felic.)
Gian.)
Le blau.)
Fil. e Cor.) Sposi ! . . . Sposi ! Ah , ah , ah ,
(*ridono forte.*)
Pep.)
Flor.) Siamo Sposi , oh che contento !
Segua amore il gren portento
E li faccia fecondar.

TUTTI

Dunque viva il biondo Imene,
Che con triplici catene,
Annodar seppe sei cori
Ed i vostri casti amori
Oggi volle consolar.
Segue dunque il gran portento
E li faccia fecondar.

Fine del Melo-dramma

